

• Rosaria
Catanoso
• Giuseppe
Cantarano
Intellettuali

Indice: Premessa 3, • Capitolo 1. Medici, virologi e voci di scienza. In chi credere? Chi ascoltare?, 15 • Un virus globale: tra le maglie del capitalismo, 46 • Capitolo 2. L'azione tra istituzioni giuridiche e politiche. La politica: tra normatività e vita, 63 • Tra *potestas* ed *auctoritas*, 78 • Bibliografia, 92.

GIUSEPPE CANTARANO insegna Filosofia Politica presso l'Università della Calabria. Segretario e membro del direttivo del Centro per la filosofia italiana, collabora regolarmente con "Avvenire". Tra i suoi libri: *Le lacrime dei filosofi. L'idea di salvezza in Occidente*, Marietti, Milano 2011, *I giorni della vita. La filosofia risponde alle domande quotidiane*, Editrice San Raffaele, Milano 2011, *Crocevia italiano. Nel labirinto filosofico di Massimo Cacciari e in altri labirinti dell'Italian theory*, Diogene Multimedia, Bologna 2018, *La comunità impolitica*, Giappichelli, Torino 2018.

ROSARIA CATANOSO dottore di ricerca in Metodologie della Filosofia, docente di filosofia nei licei, membro del Centro per la filosofia italiana. Collabora regolarmente con le riviste "Segno", "il cannocchiale. Rivista di filosofia", "Tempo Presente" della Fondazione Giacomo Matteotti. Ha pubblicato saggi e articoli su Arendt, Heller, Husserl, Chiaromonte, Croce. Tra i suoi libri: *Hannah Arendt. Imprevisto ed eccezione lo stupore della storia*, Giappichelli, Torino 2019, *Rapporto sul sapere. L'intellettuale nel tramonto della politica*, Fondazione Matteotti, Roma 2021.

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis

Direttore editoriale di Utopia/Distopia: Aldo Meccariello.

• prima edizione Luglio 2023 • © Asterios, Trieste 2023 • posta: info@asterios.it • ISBN: 9788893133258

<https://www.asterios.it> • <https://www.volantiniasterios.it>

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2023 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

La peste segnò per la città l'inizio della corruzione ...
Nessuno era più disposto a perseverare
in quello che prima giudicava essere il bene,
perché credeva che poteva forse morire prima di raggiungerlo.
Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 53

1. Premessa

Intellettuai e virus. Sembra scontato, forse, anche, banale chiedersi come gli intellettuai abbiano interpretato la pandemia. Eppure se, ad un primo istante, possa apparire ridondante e retorico inserire la voce *Intellettuai* all'interno del lessico pandemico, ad una riflessione più attenta si può subito osservare come la questione diventi non solo importante, ma anche complessa. Infatti, riflettere sugli intellettuai, nell'epoca del Corona Virus, significa pensare a come abbiano reagito innanzi all'evento che ci ha travolti con una forza inaudita. Quali interpretazioni politiche, economiche, sociali, ecologiche, ambientali, cliniche, tecniche, sono sorte ed hanno preso forma nei loro scritti, nei loro libri e nelle loro pubblicazioni?

Eppure, l'analisi non può fermarsi a cosa abbiano espresso, sotto le più svariate forme – dal saggio all'articolo giornalistico – i pensatori di professione. Infatti, se fosse solo e soltanto questo il punto della disamina, non si avvertirebbe l'esigenza teorica, pratica–politica di inserire la voce Intellettuai all'interno di una collana che ha come scopo primario quello di scoprire come la pandemia abbia attribuito un nuovo significato alle parole, ed ai termini. Da questi due anni il nostro linguaggio esige una ri-significazione, ed una nuova acquisizione di senso. Quindi una nuova comprensione.

Ecco allora, lo snodo nevralgico su cui sarà prioritario riflettere: chi sono gli intellettuai nell'epoca della pandemia? Come la voce intellettuai cambi significato? Se di una qualche modi-

fica si possa parlare, o se ci si stia riferendo, invece, ad una riqualificazione del termine. Chi sono gli intellettuali, oggi, ai tempi del Coronavirus? Chi possiamo annoverare tra coloro che si sono spesi nella riflessione? Che hanno lavorato cognitivamente per poter uscire dalla situazione d'emergenza? Chi sta contribuendo a costruire un mondo migliore di quello in cui abbiamo vissuto finora? ¹ Chi ci sta guidando nella comprensione di questi *tempi bui*?²

Sposando l'idea espressa da Eugenio Garin³ sulla funzione e sulla non utilità pratica degli intellettuali, lo scopo delle seguenti analisi è uno studio sull'attribuzione di significato del termine intellettuali a specialisti in ambito clinico ed operativo, quali nuove figure di riferimento pubblico e mediatico. Se da un lato si stia verificando una progressiva vanificazione di un dato ruolo dell'intellettuale, dall'altro lato, non si può preconizzare la cancellazione definitiva di tutti i suoi ruoli attuali o potenziali. Quindi, di certo, come nota Rovatti «le figure intellettuali in cui abbiamo creduto danno l'impressione di essere lontane, di un'altra epoca»⁴.

Ora, innanzi al fenomeno sanitario della pandemia chi sono i nuovi numi tutelari cui dar credito? Chi ascoltiamo? Medici? Virologi? Scienziati? In chi rivolgiamo le nostre aspettative? Da chi ci aspettiamo risposte? Le parole di chi riteniamo degne di fiducia? La voce di chi riteniamo autorevole? Difficile, sembra essere affidarsi. Quasi rischioso, come ha ben osservato Natoli⁵. Il nostro tempo ha smesso di porsi in ascolto dei sapienti, demandando ad altro, alla tecnica, alla scienza e alla medicina quel

¹ S. Maffettone, *Un mondo migliore*, LUISS, University Press, Roma, 2014.

² H. Arendt. *L'umanità in tempi bui. Riflessioni su Lessing*, Raffaello Cortina, Milano 2006.

³ E. Garin, *Intervista sull'intellettuale*, a cura di M. Ajello, Laterza, Roma 1997, p. 3: «ogni discorso sulla funzione degli intellettuali mi è sempre sembrato generico e sterile; non esiste una categoria di intellettuali di cui si possa dire che abbiano un compito specifico nella società».

⁴ P.A. Rovatti, *L'intellettuale riluttante*, Eleuthera, Milano 2018, p. 10.

⁵ S. Natoli, *Il rischio di fidarsi*, il mulino, Bologna 2016.

ruolo oracolare un tempo ricoperto dagli intellettuali. In un periodo in cui la vita e la salute sono in pericolo, ci si sente smarriti e soli, privi di punti di riferimento e di guide. Se è vero, allora, che gli intellettuali sono lo specchio della cultura e lo spirito del loro tempo, analizzare le relazioni che costoro intrattengono, oggi, con la politica, con la società, con le comunità significherà riflettere filosoficamente sul nostro presente.

L'intento è ricercare un legame tra la filosofia, intesa come pensiero speculativo, e il vivere quotidiano. E se per lungo tempo gli intellettuali siano parsi irrilevanti, oggi, ridestarli dalle loro nebulose teorie significa ricreare una sfera pubblica in cui costoro possano tornare a dialogare con le masse. In un momento che ci ha costretti a vivere chiusi in casa, in cui il distanziamento⁶ ha connaturato una nuova socialità, è necessario ridefinire, anche, le nuove figure - molto più influenti e influenze - dei classici pensatori di professione. Urge riaccendere non solo il dibattito sul rapporto tra massa ed élite culturale, allo scopo di riequilibrare quella impari relazione, quanto trovare quelle figure con le quali risanare i cambiamenti epocali di cui il mondo è afflitto⁷.

Il primo passo è quello di ridefinire la figura storica dell'intellettuale ai tempi del Corona Virus. Quindi l'analisi sarà di certo ermeneutica, volendoci soffermare non tanto sull'origine, sul ruolo oscillante e sull'influenza esercitata dagli intellettuali negli ultimi tre secoli, nel quale arco temporale sembra difficile identificare il loro impatto collettivo sulla società. Ma su come interpretare questa figura oggi, durante i terribili tempi pandemici. Durante e dopo il *lockdown*, bisognerà chiedersi quali voci si siano destate ed abbiano risuonato nel panorama culturale, mediale, digitale, sociale e politico. Quindi se, il lemma intellettuali non voglia essere solo *flatus vocii* dobbiamo chiederci - con acume e con atteggiamento critico - a chi attribuire tale appellativo. L'aspetto dal quale leggere la società vuol essere una pro-

⁶ A. Castiglione, *A un metro di distanza*, Aracne, Roma 2020.

⁷ F. Barca, E. Giovannini, *Quel mondo diverso. Da immaginare per cui battersi che si può realizzare*, Laterza, Roma 2020.

spettiva che tenga insieme *il lavoro dello spirito ed il fare del politico*. In questa prospettiva, l'attribuzione del termine intellettuale spetta solo a teorici di professione, o a tecnici ed a nuove figure che hanno assunto negli ultimi tempi nuova risonanza mediatica e comunicativa?

Quindi, a tal proposito, si vorranno rintracciare coloro che nel loro lavoro sul Corona Virus, abbiano fatto ricerca, studiato ed analizzato non solo il fenomeno clinico, ma le conseguenti trasformazioni sociali e culturali. Al riguardo diventa indissolubile comprendere come queste figure si siano poste in campo politico, allo scopo di *governare* il virus⁸.

Ritroviamo, così, non solo filosofi contemporanei che, da intellettuali hanno guidato il pensiero e fatto politica. Ma medici, scienziati, virologi, epistemologi, che indossando i camici, dai vari salotti televisivi dispensavano il loro sapere. Tecnico. Clinico. Specialistico.

Non più rinchiuso nella torre d'avorio, ma dai laboratori, dalle corsie degli ospedali, dai dipartimenti di medicina voci nuove riecheggiano e diventano portatori di un sapere, fino a poco tempo fa, essoterico ed ora di facile divulgazione. Ecco la novità. Intellettuali e scienziati a confronto. Scienziati che diventano nuove guide cui guardare e cui prestare l'orecchio.

Il secondo passo è prettamente filosofico, allo scopo di cogliere come alcuni pensatori abbiano letto il fenomeno pandemico in chiave teoretica, e pratica. Da intellettuali si sono posti domande filosofiche sul Coronavirus. Studiare un fenomeno reale, concreto, immanente, che ha intaccato la vita, la *polis*, la comunità è filosofia.

Ancora una volta, gli intellettuali hanno offerto al nostro paese il meglio delle loro risorse, in un momento in cui la voce invocava più forte la libertà, la sicurezza, e la tutela della vita. Qui, di certo il confronto sarà con nomi illustri del pensiero contemporaneo le cui tesi sono anche in contrasto tra loro, creando vere e proprie *querelle* filosofiche sulle diverse interpretazioni non

⁸ S. Natoli, *Il fine della politica. Dalla "teologia del regno" al "governo della contingenza"*, Bollati Boringhieri, Torino 2019.

solo dei metodi di contenimento del Covid, ma sugli esiti delle scelte politiche.

Ecco che ancora una volta si ripresenta la medesima e stridente questione: chi decide in un contesto d'emergenza? Il fare del politico è riuscito a rispondere nell'immediato alle esigenze che il tempo ha richiesto?

Quindi, il fulcro del discorso spazierà dall'aspetto teoretico a quello pratico. Congiungendo il primo alla filosofia e il secondo alla politica, si analizza come il progressivo sgretolamento che da tempo è presente nella tradizione occidentale abbia trovato – purtroppo – l'umanità impreparata politicamente ed economicamente innanzi ad i cambiamenti incontrovertibili del tempo. Non è un caso che da tempo molti studiosi ed epistemologi abbiano formulato e proposto nuove frontiere in virtù delle metamorfosi cui il nostro pianeta stava andando incontro⁹. E le loro voci siano state inascoltate. Già nei primi decenni del Novecento ci sono stati intellettuali che hanno criticato il mito del progresso tecnico e scientifico, denunciando in modo energico i disastri prodotti sulla natura. Pensiamo, in modo particolare, all'estinzione di innumerevoli specie viventi come piante e animali. Un ruolo importante, in questo contesto, è rivestito dal poeta Stefan George, che adopera l'espressione ecocidio, nell'opera *L'uomo e la Terra* del 1913¹⁰. Come nota Fistetti, la «diagnosi dei mali della civiltà era da Klages collocata nella prospettiva di una filosofia della decadenza in cui lo Spirito (il *Geist* di Hegel il pensiero inteso come *res cogitans* da Cartesio), per lui sinonimo di arido razionalismo e di gretto utilitarismo, viene posto in antitesi

⁹ I. Prigogine, I. Stengers, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino 1999.

¹⁰ L. Klages, *L'uomo e la Terra*, a cura di S. Gorgone, Mimesis, Milano 2020, p. 45: «nello stesso modo sono spietatamente uccise antilopi, rinoceronti, cavalli selvatici, canguri, giraffe, s struzzi, giù nelle zone tropicali; tris polari, buoi muschiati, volpi bianche, trichechi, foche nelle zone artiche. Un'orgia di devastazione senza eguali ha afferrato l'umanità, la «civiltà» ha i tratti dell'assassinio scatenato, e la ricchezza della terra inaridisce sotto questo soffio velenoso. Proprio questo aspetto avrebbero i frutti del «progresso».

all'«Anima» profonda del cosmo»¹¹. Momento imprescindibile nella riflessione posta dagli intellettuali innanzi alle rivoluzioni scientifiche contemporanee è stato, senza dubbio, la scoperta nucleare. Infatti il possesso di armi nucleari, dalla sua, è, ancora adesso, una minaccia per l'umanità. Si rischia la distruzione. Ed ancora di fronte allo scoppio della bomba atomica, il filosofo francese Albert Camus non ha esitato ad affermare che la civiltà meccanica è appena giunta all'estremo grado di *barbarie* e che in un futuro più o meno prossimo ci troveremo a scegliere tra *un suicidio collettivo o l'utilizzazione intelligente delle conquiste scientifiche*¹². Il filosofo tedesco Karl Jaspers, in quel periodo, ha richiamato l'attenzione da un lato sul fatto che l'umanità per la prima volta «è arrivata al punto di essere in grado di distruggere se stessa»¹³. Jaspers ha sempre sottolineato l'interdipendenza di tutti i popoli della terra, consentita anche dagli sviluppi della tecnica, in particolare modo di quella comunicativa, con la conseguenza che «tutti i problemi esistenziale sono diventati problemi mondiali»¹⁴.

I riferimenti precedenti sono importanti per cogliere come gli intellettuali abbiano, già prima dell'avvento della globalizzazione, scorto minacce inedite per la società dominata dalla tecnica. Su questa linea si colloca Jonas, nel momento in cui ha tentato di ammonire l'umanità, innanzi alla possibilità di annientare se stessa distruggendo la natura in cui vive e di cui è parte integrante, alterando irrimediabilmente gli equilibri dell'ecosistema. Innanzi al prometeismo scatenato dall'uomo moderno, Jonas invoca il *principio di responsabilità*, che imponga agli esseri umani, ed ai governanti della Terra, l'imperativo categorico di non intraprendere nessuna azione o impresa tecnico-scientifica che metta a repentaglio la sopravvivenza dell'uomo sul pia-

¹¹ F. Fistetti, *Il Novecento nello specchio delle filosofie*, UTET, Torino 2021, p. 8.

¹² A. Camus, *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano 2010.

¹³ K. Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, il Saggiatore, Milano 1957, p. 481.

¹⁴ K. Jaspers, *Origine e senso della storia*, Edizioni di comunità, Milano 1949, p.149.

neta e garantisca alle future generazioni una vita degna di essere vissuta¹⁵. Non solo Jonas, ma anche Arendt Anders, Neurath e Popper hanno denunciato l'ideologia *dell'homo faber*, secondo la quale l'uomo è padrone e possessore della natura. Capace - mediante i ritrovati sempre più ingegnosi della tecnica - di soggiogare la natura, armandosi di una volontà di potenza rivolta a sottomettere alla propria logica di dominio non solo gli esseri umani, ma anche l'ambiente naturale. La logica che soggiace all'azione *dell'homo faber* ha radicata in sé la convinzione secondo la quale, attraverso la scienza e le sue applicazioni tecniche, l'uomo moderno allarghi progressivamente i confini della sua conoscenza. In questa prospettiva, il progresso è ritenuto capace di dare una risposta esaustiva a tutte le domande di senso dell'esistenza umana.

Non solo la natura esterna può essere trasformata e soggiogata alla volontà dell'uomo, come aveva mostrato Bacone alle origini della modernità, ma anche la natura umana. La tecnica e la scienza illudono ed inducono nel credere di poter fabbricare un modello di uomo nuovo, modificando anche geneticamente il codice genetico.

Lo scienziato incarna le vesti del nuovo Prometeo. E ritiene che per mezzo della tecnica tutto sia possibile. Ecco la tracotanza. La *hybris*. La protervia smisurata. Violare i limiti del possibile ha come conseguenza inevitabile la distruzione dell'uomo e della natura. Siamo dovuti giungere agli anni Settanta del Novecento perché l'uomo giungesse a comprendere il legame inscindibile con la natura e con l'universo. L'ecologia, quale scienza, nasce proprio in un contesto in cui l'umano riscopre la sua relazione nei riguardi dell'ambiente naturale, quale sua casa originaria. Non stupisce che Gorz, padre fondatore dell'ecologia politica, parli della «cura dell'ambiente di vita in quanto esso determina la qualità della vita e la qualità di una civiltà»¹⁶. Non è un caso che i richiami sollevati dagli studiosi, negli ultimi anni,

¹⁵ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 2014.

¹⁶ A. Gorz, *Ecologica*, trad. F. Vitale, Jaca Book, Milano 2008, p. 140.

abbiano tentato di ridestare il fare impolitico della tecnica, dalla possibilità che la distruzione prenda il sopravvento sul pianeta e sull'uomo. In quest'orizzonte, forse, se alcuni intellettuali fossero stati ascoltati, se le loro proposte fossero state oggetto di scelte politiche ed economiche l'evento pandemico se non si sarebbe potuto evitare, si sarebbe potuto almeno contenere. Ed invece, quanto accaduto è stato il frutto dello svilimento e della marginalizzazione vissuta da alcune voci, che sono state surclassate da nuove figure, non autorevoli, ma molto più riconoscibili ed influenti¹⁷. Si sarebbe potuto evitare? Difficile a dirlo *ex post*. Di certo, non si sa da ora che in natura ogni azione crei una reazione uguale e contraria. Non impariamo, di sicuro, adesso, che le scelte della tecnica si ripercuotano sull'umanità.

Dalla seconda metà del Novecento crollato il mito della tecnoscienza, che considerava ogni innovazione un progresso, e con esso la concezione secondo la quale la storia è un processo con continui avanzamenti sociali e tecnologici. Finalmente ci si rende conto che le applicazioni tecnologiche hanno degli effetti imprevisi che possono risultare a lungo termine non solo dannosi, ma addirittura catastrofici, per la sopravvivenza degli esseri umani sul pianeta, per l'ambiente circostante, per la qualità della vita e per le forme stesse dell'organizzazione politica e sociale. Da questa consapevolezza, di certo, l'ecologia risulta essere quella disciplina che coniuga scienza e filosofia, al fine di proteggere la vita, di mettere al sicuro la natura dalle devastazioni tecnologiche e dalla penetrazione della logica utilitaristica del mercato.

Come uscire dal corto circuito creato da un'economia incompatibile con l'ambiente? La decrescita proposta da Serge Latouche non sembra una strada lontana dalle soluzioni. Anzi, in qualche modo sposa la medesima scelta proposta dagli scienziati nei mesi del *lock down*. Fermarsi. Evitare il superfluo. Chiudere tutto ciò che non fosse prioritario. Latouche denuncia, da parte sua, l'ossessione per la crescita economica. Contesta l'illusione dell'uomo occidentale di «poter produrre senza limiti e di po-

¹⁷ A. Romeo, *Posto taggo dunque sono?*, Mimesi, Milano 2017.

tersi affrancare dalla finitezza della riserva di risorse naturali e di energie non rinnovabili»¹⁸.

La tecnica e la scienza non possono risolvere tutti i problemi. Ed è stato dimostrato proprio con il sorgere della pandemia da Coronavirus. Sarà proprio uno dei punti che di seguito si vorrà analizzare. Gli intellettuali si sono posti proprio la domanda sulle stringenti correlazioni tra un fare smodato della tecnica ed il virus.

Inoltre, gli intellettuali, sui quali ci si soffermerà sono primariamente scienziati, tecnici e virologi. Nuovi punti di riferimento a cui anche la politica ha demandato le scelte che le competono primariamente. Quindi, riflettere, sugli intellettuali e la pandemia significa cogliere anche, come ambiti del pensiero, della conoscenza, della filosofia non possano più essere lontani dalla scienza, dalla medicina, dall'ecologia, dall'economia, dalla biologia. Già l'epistemologia di Quine aveva lo scopo di promuovere l'unità della scienza e di contrastare l'estrema specializzazione del sapere, sulla scorta del pensiero di Neurath - tra i numi tutelari del Circolo di Vienna - propone un'idea di enciclopedismo innovativa, da realizzare nel progetto di una *International Encyclopeida of Unified Science*, fondata nel 1938 insieme a Carnap e Morris. L'impresa, di breve durata, si è interrotta dopo poche pubblicazioni a causa delle difficoltà nel portare avanti l'unità delle molteplici discipline scientifiche. Neurath, dal canto suo, propone una concezione reticolare ed olistica del sapere. Quindi, immagina una scienza come totalità reticolare in cui le linee di demarcazione tra i saperi sono mobili e provvisorie, ed essi vivono in un processo costante di relazioni reciproca fatte di intrecci, sovrapposizioni e contaminazioni di ogni genere. Questa di Neurath si è rivelata un'idea originale, ripresa e sviluppata da filosofi ed epistemologi nella seconda metà del Novecento, che riflettono sempre delle teorie sulla struttura del mondo e dell'universo. L'uomo, del resto, come agente *geologico* - secondo l'acuta espressione di Neurath - incide profondamente con il suo comportamento non solo sugli

¹⁸ S. Latouche, *Limite*, Bollati Boringhieri, Torino 2012, p. 15.

equilibri della natura, ma anche sugli assetti sociali e istituzionali. Ormai, di ciò ne siamo consapevoli. Lo sconvolgimento climatico l'alterazione dell'ecosistema hanno conseguenze importanti sulla possibilità e sulla qualità di vita. Non è un caso che su questo fronte, anche Chakrabarty abbia affermato la necessità di una sorta di *Global urne* nell'ambito delle scienze storiche e sociali e della filosofia morale e politica. Gli interventi umani che stanno sconvolgendo il clima e distruggendo gli equilibri del nostro ecosistema sono il segno incontrovertibile che siamo entrati in una nuova epoca geologica. La nuova epoca vede, per la prima volta, l'uomo quale *forza geologica*¹⁹ con la capacità di agire e modificare i processi fisici fondamentali della Terra²⁰. Solo un *pensiero globale e planetario*, come la pandemia ha mostrato d'essere, può essere in grado di intrecciare scienze fino ad ora lontane, come la geologia, la storia delle specie viventi, la biologia, la sociologia e la storia politica e sociale.

Questa visione assolutamente innovativa del sapere rifiuta ogni arbitraria gerarchizzazione ed è orientata a considerare tutte le scienze strettamente connesse l'una all'altra. Possiamo considerarle ciascuna come parti di una scienza unica, seguendo la proposta rivoluzionaria dell'epistemologia cui appartengono Bateson, Morin e Serres. Tutti e tre propongono un modello di sapere e di convivenza interconnessa. Serres lo descrive come uno spazio *fibrato* o labirintico²¹. Potremmo dire *oceanico*²².

¹⁹ O. Neurath, *Fondamenti delle scienze sociali*, ed. It 1968 in *Sociologia e neopositivismo*, Ubaldini Editore, Roma 1968. Neurath, nel 1944, si è soffermato sulle «correlazioni tra i mutamenti delle istituzioni umane (collegati alla costruzione di dighe, alle attività agricole, e così via) e i mutamenti della superficie della terra e del mare» (p. 74).

²⁰ D. Chakrabarty, *Le climat de l'histoire: quatre thèses*, in «*La revue internationale des livres et des idées*», gennaio-febbraio 2010.

²¹ M. Serres, *Hermès II. L'interférence*, Editions de Minuit, Paris, 1972, p. 13. In questo nuovo spazio enciclopedico non esistono frontiere fisse e predefinite, poiché «la demarcazione ha meno importanza della circolazione lungo i percorsi e le fibre, la delimitazione di una regione riveste meno importanza dei nodi di confluenza delle linee, nodi che sono [...] le regioni stesse».

²² S. Regazzoni, *Oceano. Filosofia del pianeta*, Ponte alle Grazie, Mi-

Governato dal dio degli scambi e dei traffici della mitologia greca, Ermes. Questo, di certo, è un modo originale di interpretare l'ermeneutica nell'epoca della comunicazione e della commistione generalizzata dei saperi, delle culture e dei gusti estetici.

Morin, da parte sua, tenta di mettere in circolo i saperi e di imparare a innestare e a coordinare i punti di vista. Lo sforzo è volto a individuare «i punti strategici, i nodi di comunicazione e le articolazioni organizzative tra le sfere separate»²³.

Esempi significativi di questo stile *en-ciclo-pedico* di razionalità sono la ricomposizione poli-disciplinare e tran-disciplinare tra scienze della terra, ecologia e cosmologia oggi in via di consolidamento. Il cantiere aperto delle scienze cognitive vuol cogliere il legame tra le connessioni del cervello - quale organo biologico- la mente, e il computer. Gli specialismi disciplinari possono essere superati nella loro pretesa di frazionare arbitrariamente la realtà, per muoversi nella direzione di un'*epistemologia della complessità* che integri scienze della natura e scienze dello spirito²⁴. All'epistemologia della complessità, per Morin, deve corrispondere un'*antropologia della complessità*, che respingendo la concezione insulare dell'essere umano sperato dalla natura e dalla propria natura, recuperi l'*homo complexus* nella sua multiformità delle sue espressioni simboliche, a cominciare dal mito e dalla magia fino alla scienza, alla tecnica, all'arte e alla filosofia²⁵. La sfida della complessità è di certo la strada da percorrere, ancora una volta, non per risolvere praticamente i problemi nel momento in cui si pongano, ma per guardare al futuro in chiave sistemica²⁶.

Per troppo tempo filosofi, rinchiusi nella loro torre d'avorio

lano 2022.

²³ E. Morin, *Il metodo. La natura della natura*, I ed. It., Raffaello Cortina Editore, Milano 2001, p.19.

²⁴ E. Morin, *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano 1990.

²⁵ E. Morin, *Conoscenza, ignoranza, mistero*, Raffaello Cortina, Milano 2018.

²⁶ E. Morin, *Cambiamo strada*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020.

e seduti a uno scrittoio, hanno teorizzato sui massimi sistemi. Da soli. Ora, dissolte le ideologie del progresso scientifico e del capitalismo, ci siamo trovati senza strumenti in grado di fronteggiare la novità della pandemia. Ecco cosa è mancato: un pensare comune che consenta di fare un buon uso del mondo. Mai come adesso risuonano vive le espressioni proposte dallo scrittore José Saramago allorché dice: «che fare? Dalla letteratura all'ecologia, dalla guerra delle galassie l'effetto serra, dal trattamento delle scorie alla congestione del traffico, in questo nostro mondo si discute tutto [...] Ma se non sbaglio, se non sono diventato incapace di sommare due più due, è necessario prima che sia troppo tardi, tra tante altre discussioni pure necessarie ed indispensabili, promuovere un dibattito mondiale sulla democrazia e sulle cause della sua decadenza, sull'intervento dei cittadini nella vita politica e sociale, sui rapporti tra gli Stati e il potere economico e finanziario mondiale, su ciò che assicura e che nega la democrazia, sul diritto alla felicità e ad un'esistenza degna, sulle miserie e le speranze dell'umanità e, parlando con meno retorica, degli esseri umani che la compongono, uno ad uno e tutti assieme. Non c'è peggiore inganno che quello di chi inganna se stesso. Eppure, è così che viviamo»²⁷.

Quindi, quello cui siamo chiamati a fare è ascoltare il nostro mondo urlante di cambiamenti. Tutti coloro che sapranno rispondere a quest'anelito globale saranno i nuovi protagonisti ed "agenti" di cui ha bisogno il nostro *villaggio globale*²⁸. Dalle pagine seguenti si vorrà mostrare come ripensare il ruolo degli intellettuali significherà ampliare il coro di voci in grado di pensare criticamente ed agire politicamente per il bene dell'umanità, e del mondo quale luogo *reale* di possibilità e di vita.

²⁷ J. Saramago, *Questo mondo non va bene che ne venga un altro. Autobiografia, scritti, interviste*, datanews Editrice, Roma 2005, p. 49.

²⁸ M. McLuhan, *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, SugarCo, Milano 1996.

Capitolo 1. Medici, virologi e voci di scienza

In chi credere? Chi ascoltare?

I filosofi possono essere annoverati tra gli intellettuali, ma non tutti gli intellettuali sono filosofi²⁹. Questa espressione, nella sua assertiva realtà, indica proprio come l'analisi da affrontare è sia speculativa che di natura empirica. L'esperienza, infatti, certamente, nel tempo, mostra i mutamenti di ruolo, le titubanze decisionali e i tradimenti espressi e manifestati dagli intellettuali³⁰. Fuori discussione è, però, la creatività culturale, la capacità di fornire impulso innovativo allo sviluppo politico e sociale, apportate dai pensatori di professione. Inoltre, non si dovranno dimenticare la volontà di sacrificare la libertà e la vita per la difesa delle proprie idee. Se nel corso del tempo l'appellativo intellettuale sembra aver smarrito il suo significato ed il suo contenuto, fino a divenire un termine privo di caratura, ciò è dovuto alla perdita del ruolo dei pensatori di professione. Se mai ne abbiano avuto uno.

In Italia e in Europa, gli intellettuali non sembrano ammutoliti, e non vogliono rassegnarsi a ricoprire spazi ristretti nei salotti televisivi, allo scopo di presentare le proprie pubblicazioni. Nel tempo della comunicazione multimediale, età in cui i *talk show* hanno sostituito i circoli intellettuali del Settecento, l'eristica e il battagliare nei discorsi solo per ottenere ragione fanno da padrone non curandosi dei più elementari principi di correttezza argomentativa. L'attività intellettuale è, ancora, richiamo alla libertà. Rimane quella possibilità attraverso la quale emerge il senso più autentico delle nostre azioni. Il fare, che si svela nell'azione pratica, è costitutivo della teoresi. E viceversa. Questo è quanto ha ben sottolineato Benedetto Croce, affermando la distinzione e la congiunzione tra la forma teorica e la forma pratica del sapere³¹.

In molti casi, gli intellettuali divengono accattivanti protago-

²⁹ M. Biraghi, *L'architetto come intellettuale*, Einaudi, Torino 2019.

³⁰ J. Benda, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Einaudi, Torino 2012.

³¹ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Adelphi, Milano 1989, p. 126.

nisti dei festival filosofici, delle scuole di cultura politica. Di recente, hanno preso posizione sia sulle questioni afferenti la pandemia, che la guerra. Le loro dure critiche sono state, spesso, controcorrente rispetto alle azioni della politica. Lo scontro pensiero azione, mai come in tempi di *krisi* – sanitaria, economica, climatica - si fa acceso.

I tempi dell'azione politica non corrispondono a quelli della riflessione. La politica deve agire. Gli studiosi pensano. La critica sulle scelte è sempre *ex post*. La retroattività del pensiero, forse, è stata inascoltata dai governanti, che – come vedremo – hanno scelto altre voci cui affidarsi. Il fattore tempo è determinante sia per le scelte politiche, che per quelle afferenti la ricerca. I greci usavano tre termini diversi per parlare del tempo: da un lato *chrónos*, la successione di istanti, il tempo misurabile e quantitativo; dall'altro *kairós*, l'attimo fuggente, il tempo qualitativo, l'occasione da cogliere al volo. E poi *aión*: la forza vitale, il tempo a disposizione di un particolare essere, la durata dell'esistenza personale. Il tempo è proprio la dimensione della possibilità e della scelta. In alcuni momenti sembra dilatarsi ed in altri restringersi. Tempo e decisione. Qui ed ora quella della politica. Per risolvere emergenze. Qui ed ora della scienza per rispondere alle domande dei decisori, trovatisi senza punti di riferimento. Ecco perché in via preliminare, quindi, riflettiamo su quali voci abbiano influenzato sul fare della politica. L'emergenza ha consentito e favorito un'accelerazione della ricerca³². L'impatto della situazione sanitaria, politica ed economica sulla ricerca può avere una doppia valenza. Da un lato la scienza si è posta come confronto, dialogo, evoluzione sulla base delle evidenze, critica costruttiva. Dall'altro la politica è persa succube dell'una o dell'altra teoria, senza essere stata, nel tempo, in grado di programmare azioni concrete volte a gestire situazioni eccezionali³³.

³² A. Viola, *Danzare nella tempesta. Viaggio nella fragile perfezione del sistema immunitario*, Feltrinelli, Milano 2021, p.14: «per fortuna, da secoli la scienza si misura con la realtà con coraggio e cautela. Prima di diventare esatta, deve sempre negoziare con la realtà. Il suo è un tempo lento, non lineare ma disposto ad arretrare e poi rapidamente avanzare».

³³ D. Rossi, *L'economia delle emergenze: dalle pandemie alle guerre. La fine della sovranità popolare*, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena

Quello che la politica dovrebbe imparare dalla scienza è la capacità di visione a lungo termine. Agire per prevenire le emergenze, analizzare in anticipo tutti i possibili scenari e mettere in atto dei piani di azione in modo coordinato e globale.

Come nota Giorgio Parisi «attaccare un problema senza essere pronti in maniera adeguata è un invito al disastro»³⁴. La crisi innescata dal Covid ha messo in luce le criticità del nostro Paese in termini di sanità e ricerca³⁵.

Nelle fasi iniziali della pandemia, la corsa all'approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale e dei reagenti necessari per la diagnostica ha mostrato due limiti: l'impreparazione generale ad affrontare un'emergenza di questa portata, la miopia di una visione che ha portato negli anni a interrompere la produzione industriale di quei beni, innescando così la completa dipendenza dalle importazioni. Le ragioni di questi errori sono molte e riguardano la mancanza di un sostrato economico favorevole agli investimenti, l'eccesso di burocrazia e l'instabilità politica. L'Italia ha pagato con l'incapacità politica ed amministrativa di attrarre grandi aziende che investano in start-up innovative sul territorio nazionale, divenendo acquirente del grande mercato asiatico.

La pandemia ha posto sotto i riflettori anche altre importanti criticità, tra cui la carenza preoccupante di operatori sanitari e medici specializzati, l'indisponibilità di infrastrutture e tecnologie adeguate all'emergenza, una medicina del territorio trascurata, l'abbandono degli anziani e la penuria di strumenti per una adeguata assistenza sanitaria domiciliare. Queste mancanze sono state poi pesantemente aggravate dal cortocircuito innescatosi tra governo centrale e amministrazioni regionali, ponendo due scottanti questioni quella del decentramento e quella della gestione della sanità pubblica. Entrambe da ripensare sia in termini politici. La gestione della pandemia, per la sua delicatezza, non può essere lasciata alle scelte degli amministratori locali, ma deve godere più che di un'unica regia, di

2022.

³⁴ G. Parisi, *In un volo di storni. Le meraviglie dei sistemi complessi*, Rizzoli, Milano 2021, p. 14.

³⁵ I. Capua, *La meraviglia e la trasformazione verso una salute circolare*, Mondadori, Milano 2021.

un coordinamento pensato rispettando le differenze territoriali. La preparazione di un piano pandemico efficace passa quindi attraverso la creazione di una *task force* permanente che coordini le Regioni su tutti gli aspetti sanitari. Eppure, il problema politico a monte è il dislivello tra il Sud ed il Nord, da un punto di vista sia finanziario che organizzativo. Quindi strutturale. Regioni con sistemi sanitari a diverse velocità, non garantiscono il diritto alla salute a tutti i cittadini. E, non sono in grado di seguire le direttive nazionali. Come scrive Roberto Esposito: «è opportuno porci la domanda sul ruolo delle istituzioni in termini rovesciati: come avremmo retto all'attacco del virus senza di esse? Cosa sarebbe accaduto, qui e altrove, se fosse mancato un quadro istituzionale in base al quale orientare i nostri comportamenti? Guardato da questo punto di vista, si deve riconoscere che l'apporto delle istituzioni è apparso, per non poco tempo, l'unica risorsa disponibile»³⁶

Il coordinamento dell'emergenza dovrà essere anche un tema anche per l'Europa. La pandemia ha sollevato tutti i limiti, le lentezze, le contraddizioni e la scarsa visione di mondo globale impreparato a gestire le emergenze. Inoltre, ha messo in luce la difficile relazione tra scienza e società, oltre che tra scienza e cultura. Come nota Parisi, infatti «la scienza è un enorme puzzle e ogni pezzo che viene messo nel posto giusto apre la possibilità di collocarne altri. In questo gigantesco mosaico, ogni scienziato aggiunge delle tessere, con la consapevolezza di aver dato il suo contributo, e che, quando il suo nome sarà dimenticato, coloro che verranno dopo si arrampicheranno anche sulle sue spalle per vedere più lontano»³⁷. Non è pensabile lo sviluppo tecnologico senza un parallelo avanzamento della scienza. Confidare ciecamente nell'ineluttabilità del bisogno che lo sviluppo tecnologico ha dello sviluppo scientifico può essere un errore. L'interazione tra scienza e tecnica è inevitabile. Le attività scientifiche di base funzionano come un gigantesco circuito di collaudo di prodotti tecnologici e di stimolo al consumo di beni ad alta tecnologia avanzata.

In realtà, è parso che in piena pandemia a rivolgersi alla scienza

³⁶ R. Esposito, *Istituzione*, il Mulino, Bologna 2021, p. 15.

³⁷ G. Parisi, *In un volo di storni*, cit. p. 104.

sia stata la politica, incapace di progettare soluzioni di ampio respiro ed a lungo termine. Purtroppo senza visione politica si naviga a vista. E si prendono decisioni immediate per mezzo di decreti legge, quali strumenti deputati a gestire il momento. L'uso sconsiderato dei decreti di urgenza ha avuto come esito la sostituzione del potere esecutivo a quello legislativo, abolendo il principio della separazione dei poteri che definisce la democrazia.

Lo stato d'eccezione rischia d'essere la norma. Da anni Giorgio Agamben discute sulla questione da un punto di vista teoretico. Il filosofo ha sempre tentato di ammonire contro la possibilità che lo stato d'eccezione, venutosi a creare durante l'emergenza sanitaria, diventi un normale paradigma di governo. Se l'azione politica è scomposta, disorganizzata, disarmonica, senza prospettive e senza previsioni il solo strumento per arginare i danni del virus è obbligare i cittadini, facendo leva sulle loro paure. Come scrive Agamben: «si direbbe che gli uomini non credono più a nulla – tranne che alla nuda esistenza biologica che occorre a qualunque costo salvare. Ma sulla paura di perdere la vita si può fondare solo una tirannia, solo il mostruoso Leviatano con la sua spada sguainata»³⁸.

La nuda vita non unisce gli uomini, ma li separa. Quello che nella tradizione delle democrazie borghesi è stato un diritto del cittadino alla salute diventa ora un obbligo giuridico e religioso da adempiere ad ogni costo. Questo dovere Agamben lo denomina *biosicurezza*, quale: «dispositivo di governo che risulta dalla congiunzione fra la nuova religione della salute e il potere statale col suo stato di eccezione»³⁹. La rinuncia ad alcuni diritti fondamentali è stata una costrizione per il popolo. Il diritto alla libertà, tra tutti, è stato quello più difficile da limitare. Uno dei primi comandi politici, dati dai governi durante la prima fase della pandemia è stato quello di sottrarre l'uso del corpo dei cittadini alla sfera pubblica, fino a limitare anche il mondo della vita (*Lebenswelt*). Gli effetti sono stati devastanti sia sul piano fisico che su quello psicologico. In Italia, durante, il *lockdown*, è stato impossibile, in alcuni momenti passeggiare da soli. Divieti ed ostacoli all'attività fisica, all'esercizio, fino a quando i

³⁸ G. Agamben, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Quodlibet, Macerata 2020, p. 22.

³⁹ Ivi, p. 8.

medici non sono giunti ad accertare la positività dello sport per il sistema immunitario. La chiusura di qualsiasi esercizio commerciale e pubblico finalizzato alla cura di sé, dai centri estetici, ai parrucchieri, alle piscine, ha mostrato come i governi abbiano deliberatamente preso decisioni sui nostri corpi. Si è giunti, persino, a limitare alcuni esami clinici e diagnostici. A livello sanitario, si è deciso di curare *solo* i malati di covid. La ragione di ogni decisione è stata limitare il contagio. Esagerazioni? Qual è stata la motivazione di ogni chiusura? Certamente si devono riconoscere le difficoltà in cui si sono ritrovati gli organi governativi nel riuscire a fornire una *giustificazione* efficace sulle decisioni intraprese.

La scelta del Governo del nove marzo 2020 è, forse, la più impegnativa da analizzare. Dalla desecretazione degli atti avvenuta ad agosto 2020 è emerso come questa decisione sia stata presa in totale indipendenza rispetto alle raccomandazioni del Comitato Tecnico Scientifico. Le proposte, infatti, di quest'organo tecnico sono state inascoltate, consigliando di «adottare due livelli di misure di contenimento: uno nei territori in cui si è osservata maggiore diffusione del virus, l'altro sul territorio nazionale»⁴⁰. Il Comitato Tecnico Scientifico ha paventato due differenti livelli di sicurezza. Una zona rossa per le regioni del Nord, colpite immediatamente dalla pandemia, ed un'altra zona per tutte le altre regioni d'Italia, considerando che molte regioni avevano un numero esiguo di contagi. Da questa vicenda è già intuibile l'enorme confusione politica che ha dominato in Italia da febbraio in poi. Si comincia a parlare di piani di assunzione straordinari per il personale medico e infermieristico, per la prima volta dopo anni di miliardi di tagli alla sanità.

I partiti provano ad avanzare delle proposte di buonsenso, colmando anni di vuoto e silenzio su argomenti d'importanza cruciale in un Paese con gli indici di natalità ai minimi storici, come quello di rendere gratis le rette degli asili nido. Sembra che l'eccezionalità della situazione abbia iniziato a far girare improvvisamente, dopo lungo tempo, in Italia, qualche ingranaggio di normalità.

L'Italia, insomma, a livello politico, ha affrontato la più grave crisi sanitaria della sua storia adoperando Decreti del Presidente

⁴⁰<https://www.repubblica.it/cronaca/2020/08/06/news/coronavirusonline-gli-atti-desecretati-del-cts-5verballi-per-oltre-200-pagine-263901106/>

del Consiglio dei Ministri, senza passare dal Parlamento e con un'opposizione in perenne contraddizione con se stessa su temi programmatici.

Il coraggio di prendere decisioni difficili, distanti – anche – dalle raccomandazioni dei tecnici, è ciò che dovrebbe caratterizzare qualsiasi pratica di buon governo, disponendo dell'autonomia e della libera azione. Eppure a preoccuparci è stato proprio il ritenere «il popolo un ammasso informe cui non si deve rendere conto di nulla, [...] né di una concreta e reale *giustificazione* delle proprie scelte. Se teniamo conto che questo tipo di dittatura tende a tenere nascosta al popolo la complessità del Mondo, anziché renderlo sempre-presente nel regime della sveltezza (ovvero della verità, a-*letheia*), ciò dovrebbe farci rendere conto della portata del problema che abbiamo di fronte. Un problema che va ben oltre qualsiasi mera limitazione pragmatica della libertà d'espressione o qualsiasi pretestuosa illusione di a-normalità»⁴¹.

La filosofia, però, deve domandarsi cosa possa insegnarci questo evento. Il pensiero si pone il problema della ragione e della motivazione della scelta del politico. Senza una *ratio* scientifica, quale elemento la politica ha assunto per poter deliberare?

La paura che Agamben ha scorto è stata proprio la *politicizzazione della vita*, tema cardine delle sue opere, elemento caratteristico degli Stati totalitari⁴². Come nota Di Cesare: «l'eccezione è un paradigma di governo anche nella democrazia post-totalitaria- che mantiene così un nesso inquietante con il passato. In effetti non si può fare a meno di constatare tutte le disposizioni prese nel segno dell'urgenza, i decreti che avrebbero dovuto essere eccezionali e cono sono diventati la norma. Il potere esecutivo prevarica quello legislativo e quello giudiziario; il parlamento viene sempre più esautorato. È difficile non concordare con questa visione che delinea ormai la pratica politica quotidiana»⁴³.

Il potere sovrano, ricordiamo, è il diritto di disporre della vita

⁴¹ L. Pantaleone, *Il virus e noi*, rogas edizioni, Roma 2021, p. 105.

⁴² G. Agamben, *Homo sacer*, in *Homo sacer. Edizione integrale*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 112.

⁴³ D. Di Cesare, *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*, Bollati Boringhieri, Torino 2020, p. 26.

degli altri fino a farli morire. Oggi, però, il termine sovrano è meno decifrabile, ma più subdolo perché nascosto tra le maglie ed i gangli della pratica amministrativa. L'agente di questo potere è la burocrazia. Il potere è sempre più intricato in una sovranità non più compatta e rigida, ma espansa e dai mille tentacoli. Il timore di Agamben è l'aver constatato come la crisi sanitaria abbia concesso alla politica di prendere sempre più campo, arrivando a determinare in modo diretto una nuova idea di vita, improvvisamente venutasi a manifestarsi nella sua nudità e crudezza⁴⁴.

Il teorico dello *Stato d'eccezione* analizza l'episodio del 20 febbraio del 2020 a Codogno, quando nell'ospedale cittadino si presenta Mattia. Da subito il paese viene sorvegliato, a causa dell'aumento vertiginoso dei contagi. Le vicende della comunità lodigiana sono la fenomenologia della sospensione del politico. La fisionomia del malato di covid, quarto paziente in Italia (successivo ai due coniugi cinesi ricoverati allo Spallanzani e a un giovane ricercatore di Reggio Emilia, rientrato dalla Cina per un programma studentesco), è di un uomo in salute, sportivo, manager dalla vita sociale attiva. Uomini privati del tutto dell'uso e della disposizione libera del proprio corpo, al di fuori di quelli che sono i necessari e minimi bisogni vitali primari, sono costretti a sentirsi simili a *schiavi*⁴⁵; il cui uso del corpo è sì praticabile, ma solo dentro e fuori le mura della casa. Una vita senza qualsiasi legame sociale. Una vita con nuovi gesti. Nuovi modi di salutare⁴⁶. Nuove forme nel mostrarsi. E nel nascondersi. Nuovi strumenti di protezione. Per contrastare, forse, non solo il virus. Ma la paura della morte. Riflettendo sui cambiamenti cui siamo stati costretti, e sulle conseguenze delle novità – ormai

⁴⁴ Giorgio Agamben, in *L'uso dei corpi*, sottolinea come già la Politica aristotelica rifletta sulle modalità di utilizzo del corpo per delimitare in modo netto la zona d'influenza politica del padrone e quella dello schiavo, indicando quest'ultimo, appunto, come un «essere la cui opera è l'uso del corpo». L'indicazione su come usare quel corpo è sempre fornita da un comando dispotico o da un comando politico. G. Agamben, *L'uso dei corpi*, in *Homo sacer*. Edizione integrale, cit., pp. 1021-1022.

⁴⁵ Ivi, cit., p. 1032.

⁴⁶ R. Shusterman, *Coscienza del corpo. La filosofia come arte di vivere e la soma estetica*, Marinotti, Milano 2013, p. 46.

acquisite come prassi – non possiamo non essere preoccupati. Eppure, esperienze politiche e sociali come quelle della Svezia – con diversità in merito ai numeri della densità di popolazione rispetto all'Italia – mostrano come il lockdown non sia l'unica strategia utile a contenere il contagio. La ragione del provvedimento non è, quindi, né scientifica né economica. Si è deciso di adottare il principio di massima precauzione, che è totalmente irrazionale, poiché non è supportato da alcun tipo di razionalità deduttiva e scientifica. Occorre far tesoro di questa emotività, e utilizzarla per comprendere la gravità e la serietà del momento vissuto. C'è stato un motivo scientifico per legittimare la chiusura totale di attività produttive, lavorative culturali e sociali? Si è stati, forse, spinti a portare al massimo, il principio di Massima Precauzione? Simili riflessioni sono importanti. Infatti servono a poter analizzare, a mente libera, cosa abbia indotto la gente a gesti irrazionali. Pensiamo alla corsa ai supermercati. Ricordiamo i lavoratori in fuga dal Nord con treni e auto private. I cittadini fuori sede sono tornati di corsa al Sud. Solo, allora, è giunto il virus nel mezzogiorno d'Italia.

L'assenza di razionalità ha condotto l'opinione pubblica a non distinguere la verità dalla falsità proposta dalla narrazione mediatica⁴⁷.

Dal 27 gennaio social e televisioni iniziano a trasmettere incessantemente un breve video, sulla città cinese di Wuhan. Le immagini balzano in cima ad ogni programmazione televisiva. Non si parla d'altro. Nasce in ciascuno il desiderio di conoscere di più. Dai frame del video, è emersa la paura. Una minaccia diretta ed immediata. Si è instillata l'idea della fine del mondo. L'umanità si è scoperta improvvisamente divisa, messa di fronte alla frattura insanabile della propria coscienza, ridotta a fare i conti con il rischio di vedere crollare improvvisamente il proprio mondo ambiente. Non si ha paura del virus. Ma della *perdita del mondo*, per un'umanità che ha lentamente surclassato il virtuale con il reale. Le immagini trasmesse dal web hanno riempito il vuoto sentimentale della nostra quotidianità anaffettiva, costringendo il nostro io a uno sforzo immenso di conoscenza e di empatia. Quest'ultima emozione è ciò che i social vogliono

⁴⁷ I. Capua, *Il coraggio di non avere paura. La pandemia vista da una stella*, Solferino, Milano 2022.

smuovere, al fine di indirizzare e sfruttare i nostri sentimenti, le funzioni comportamentali e cognitive per monitorare e modificare il comportamento umano⁴⁸. I social, in questo contesto, «hanno consentito, infatti, al mondo pandemizzato di potersi esprimere scollegando l'eroicità del *leghein* da quella della *praxis*. Se nel tempo antico era proprio l'abbinamento tra queste due componenti a decretare la grandezza dell'eroe, nel mondo contemporaneo si è tanto più grandi quanto più si favorisce questa dissociazione tra *dire e fare, pensare e agire*. Se l'umanità del 2020 non è più in grado di agire in accordo al proprio detto-figurarsi alle proprie speranze ciò accade perché all'estrema facilità di opinione non corrisponde un'equivalente facilità di azione»⁴⁹. Ecco il problema il fare del pensiero in disaccordo con l'azione dei decisori.

Lo stato di emergenza pandemica ha temporalmente superato i limiti inizialmente pronosticati, apportando cambiamenti radicali al nostro modo di vivere, lavorare e socializzare. Pensiamo allo *smart working* ed alla *didattica a distanza*. Entrambe le scelte governative hanno avuto effetti positivi nell'abbassamento della curva pandemica. Ma gli studiosi non sono tutti concordi sugli effetti benefici, da un punto di vista sociale e psichico⁵⁰. Pur velocemente, è importante soffermarsi per sottolineare la differenza tra le decisioni immediate della politica e le riflessioni lente degli studiosi.

La pratica dello *smart working*, in Italia, si è diffusa proprio dal 2020, poche aziende avrebbero scommesso sulla riuscita di un modo di lavorare flessibile e domestico. Tuttavia, l'avvento della crisi pandemica ha costretto l'intero sistema ad adottare lo strumento del lavoro agile, senza nessuna riflessione sugli effetti psichici e sul benessere del lavoratore e della sua famiglia. Il lavoro agile ha, di certo, giovato enormemente a quei lavoratori dotati dalla propria azienda di mezzi adeguati, che godevano già

⁴⁸ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019, p. 393.

⁴⁹ L. Pantaleone, *Noi e il virus*, cit., p. 20.

⁵⁰ S. Vicari, S. Di Vara, *Bambini adolescenti e Covid 19. L'impatto della pandemia dal punto di vista emotivo, psicologico e scolastico*, Erickson, Trento 2021.

di un ambiente ben organizzato e aperto all'innovazione, o a chi possa godere in casa di uno spazio in cui isolarsi per lavorare. Non si sta mettendo in dubbio l'efficacia della misura per combattere la pandemia. Ma si sta riflettendo sugli effetti vissuti e su quelli futuri. Infatti, è rischioso, da un punto di vista psicologico, sottrarre all'uomo gran parte del tempo relazionale speso sul lavoro senza pensare a nuove e diverse forme di socialità.

La didattica a distanza, come lo smart working, è stata utile a gestire i numeri degli studenti pendolari, in una nazione in cui i mezzi pubblici sono, ancora, inadeguati. Un uso smodato, acritico, rischia di far sorgere depressione, sconforto e confusione, soprattutto negli adolescenti. Che luoghi di socialità rimangono ai giovani? Per quel che riguarda il settore della formazione e del lavoro, anni di scelte infauste sulla scuola, sull'istruzione e sul welfare, si sono sostituiti con mesi in cui i finanziamenti a pioggia sulle istituzioni sono stati solo misure propagandistiche e poco funzionali. L'impegno della politica per tutelare la nuda vita ha legittimato il sacrificio di forme fondamentali di benessere, non ritenute indispensabili. La scelta più grave, forse, è il non aver mai pensato di aggiornare seriamente il piano pandemico fermo in Italia al 2016. Nessun organo internazionale, europeo o anche extra, si è mai posto la questione della dipendenza economica eccessiva dalla Cina, per quel che riguarda la produzione di dispositivi di protezione e di mascherine.

Nessun sistema tecnologico - digitale in grado di modificare e gestire l'areazione negli edifici scolastici sciatti e cadenti. Nessun sistema per implementare classi meno numerose. Compito delle singole istituzioni è stato organizzare, seguendo le loro prerogative e la loro autonomia, orari e tempi spesso in disaccordo con le amministrazioni che, dalla loro, avevano il dovere di garantire i mezzi pubblici. Anche da queste ragioni è sorta l'opposizione degli intellettuali ad un modello di istruzione antidemocratico.

Sono stati gli intellettuali, infatti, a firmare appelli in difesa della scuola, dell'università e della ricerca. Alberto Asor Rosa, Maurizio Bettini, Luciano Canfora, Umberto Curi, Donatella Di Cesare, Roberto Esposito, Nadia Fusini, Sergio Givone, Giancarlo Guarino, Giacomo Marramao, Caterina Resta, Pier Aldo Rivatti, Carlo Sini, Niela Vassallo, Federico Vercellone

sono stati tra i firmatari del manifesto proposto in difesa della scuola, quale ruolo di socialità, e contro l'idolatria della didattica a distanza⁵¹. Nel gesto di questi professori si può scorgere l'esatta funzione dell'intellettuale italiano; in grado di mettere a punto un apparato teorico utilizzabile in vista di un agire pratico, considerando la natura collettiva e condivisa della cultura. Quindi politica⁵².

Il tentativo di questi gruppi intellettuali – insieme a un numero più esiguo di studenti e lavoratori del sistema scolastico – è di conferire nuovo vigore alla lotta, in un momento politicamente delicato e, ancora, critico da un punto di vista pandemico. Gli intellettuali, in questo modo, non vogliono svendere la scuola, e non vogliono contribuire a quella svalutazione della cultura messa in atto, su fronti diversi, dai recenti sistemi politici⁵³. Preoccupati, per i radicali cambiamenti della società, a fronte della volontà di preservare la vita – a partire dalle condizioni esistenti dettate dalla pandemia – cercano un panorama autonomo per la propria azione.

Questi intellettuali si pongono, con le parole di Tronti, dentro la società e contro di essa nello stesso tempo⁵⁴. Non hanno assolto alla propria funzione, semplicemente illustrando e divulgando dei progetti, né affermando valori esclusivamente ideologici o letterari. Adoperando la forma del manifesto, quale scritto polemico, la loro opera si presenta come una vera e propria crociata combattuta con le armi della critica.

Questi studiosi mostrano come il pensatore possa tornare ad avere un ruolo nella costruzione della città⁵⁵. Infatti, i loro scopi

⁵¹ <http://www.la.stampa.it>, 16 maggio 2020.

⁵² La dicotomia intellettuale e attività politica sembra essere un binomio inscindibile nel panorama italiano, come già ben mostrato da illustri rappresentanti tra i quali certamente spicca il ruolo di benedetto Croce. Cfr. E. Garin, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 47-67.

⁵³ T. Montanari, *La libertà di Bernini. La sovranità dell'artista e le regole del potere*, Einaudi, Torino 2016.

⁵⁴ M. Tronti, *Operai e capitale*, DeriveAprodi, Roma 2013, p. 14.

⁵⁵ G. Cantarano, *Crocevia italiano. Nel labirinto filosofico di Massimo*

sono finalizzati a fornire ogni fondamento che dia un supporto concreto e tangibile alle idee proposte. La loro attività di critica è stata una forma politica, mitigata dall'arte, non smettendo di esporre un vero e proprio programma per contrastarne un altro. Costoro si sono sentiti chiamati in causa, consapevoli che il loro ruolo demandava delle responsabilità, a cui non rinunciare⁵⁶. La responsabilità dei *maestri di pensiero* consiste nello scegliere, se essere «esperti responsabili o pazzi idealisti»⁵⁷. L'appello dei sedici intellettuali, contro la prospettiva di un modello di insegnamento da “remoto”, ha lo scopo di allertare la società contro il rischio di una definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale, sostituita da un'ulteriore generalizzazione e da una ancora più pervasiva estensione delle modalità telematiche di insegnamento. Il timore non è di utilizzare le tecnologie da remoto per trasmettere i contenuti delle varie discipline, ma di dar vita a un nuovo modo di concepire la scuola. Lontano dalla tradizione, che considera la scuola una possibilità sociale e culturale, gli studiosi hanno visto nello schermo la rottura di un sapere e di una conoscenza democraticamente trasmissibile. I crescenti numeri relativi al tasso di dispersione scolastica, trascorsi due anni di pandemia, mostrano come le preoccupazioni degli intellettuali fossero fondate. Gli effetti del *lock down* sui bambini e sugli adolescenti sono sotto gli occhi di docenti, dirigenti, pedagogisti, psicologi. Problemi da un punto di vista apprenditivo, cognitivo, linguistico e motivazionale. Nonostante i provvedimenti governativi per far fronte alla mancanza di strumentazione, non è bastato assegnare loro un *tablet*.

La prima problematica è legata alle condizioni economiche, gestionali ed organizzative delle famiglie. Non tutti gli studenti hanno avuto *device* adatti per seguire. Non tutti gli studenti

Cacciari e in altri labirinti dell'Italian Theory, Diogene Multimedia, Bologna 2018, p. 39: «che i *nomoi* (le leggi) della città non abbiano più la loro radice in cielo, è l'intera storia occidentale della sua secolarizzazione a confermarcelo».

⁵⁶ N. Chomsky, *La responsabilità degli intellettuali*, Ponte alle grazie, Milano 2019, p. 8.

⁵⁷Ivi, cit., pp. 101-102.

hanno avuto genitori vicini durante le ore. E pur a lezione, non si è stati in classe. Ma soli a casa. Davanti ad uno schermo. Forse contemporaneamente aperto su più canali, senza nemmeno rispondere all'appello, ma solo digitando il simbolo della mano. Presenze ed assenze un connubio ossimorico. In classe l'attenzione si ridesta. In *cam*, il medium modifica la relazione educativa. Anche questa volta come dar torto agli intellettuali?

I mesi di didattica a distanza, nonostante siano stati fondamentali per garantire lezioni agli studenti, hanno mostrato i grossi limiti del modello scolastico italiano, forse anacronistico e desueto tecnologicamente, strutturato ancora sulla classica lezione. È sufficiente sostituire la didattica in presenza con gli schermi virtuali per ammodernare le tecniche di insegnamento? No. La scuola, invece, è molto altro, quale possibilità democratica. Socialità. Convivialità. Corpi che si incontrano. Voci che si scontrano.

Durante la prima parte di ogni lezione, bisognava infondere agli studenti fiducia e speranza, contrastando la loro normale paura per la vita. Paura per la propria salute. Per quella dei propri cari, spesso fuori casa a correre rischi, per continuare a lavorare. Gli studenti stessi nominavano le tante teorie ed i tanti moniti che, da più parti, i nuovi esperti divulgavano. Il nome di Carlo Urbani – medico che per primo ha classificato il coronavirus della Sars, morto a Bangkok – è stato il primo ad essere conosciuto.

Le trasmissioni televisive ospitano personaggi appartenenti al mondo della medicina e della scienza. Cominciano a prendere piede, da un punto di vista mediatico, nuove figure, afferenti al mondo della scienza, della medicina e della clinica. Ci si chiede chi abbia ragione. Ed anche perché, talvolta, le loro idee sono in contrasto. Nota è la storia biografica e scientifica di Ilaria Capua, conosciuta per i suoi studi sui virus influenzali e, in particolare sull'influenza aviaria. Nel 2006 ha suscitato scalpore internazionale la sua decisione di rendere di dominio pubblico la sequenza genica del virus dell'aviaria, scelta che ha contribuito alla diffusione dell'*Open access* ai contributi scientifici. In questo modo ha iniziato a promuovere una campagna internazionale a favore del libero accesso ai dati riguardanti le sequenze

genetiche dei virus influenzali. Il 4 aprile 2014 il settimanale L'Espresso, ha pubblicato la notizia dell'iscrizione della scienziata nel cosiddetto registro degli indagati per associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati di corruzione, abuso d'ufficio, traffico illecito di virus ed epidemia. Questa presunta cessione illecita di ceppi virali avrebbe avuto lo scopo di sfruttare illecitamente il brevetto DIVA e di creare un cartello nella produzione di vaccini contro l'influenza aviaria. Nel luglio del 2015 il Giudice dell'udienza preliminare di Verona ha decretato il non luogo a procedere per l'accusa di traffico illecito di virus, perché il fatto non sussiste⁵⁸. Segnalare questa storia diventa interessante proprio perché le idee della studiosa sono diventate *virali*, nei mesi del lock down. Invitata a molte trasmissioni televisive, diffondeva le opinioni e le ricerche cercando di adoperare un lessico quotidiano e chiaro.

Il pubblico, non abituato al linguaggio tecnico, decodifica ed a volte non comprende totalmente il messaggio. Questo, infatti, viene trasmesso al fine di essere mediaticamente conosciuto, e poter infondere, anche, calma e tranquillità. Il virologo Roberto Burioni compare nella celebre trasmissione *Che tempo che fa* sul canale nazionale, premurandosi di rassicurare la popolazione sulle scarse possibilità che il virus arrivi anche in Italia. Purtroppo, le circostanze hanno smentito, però, le sue parole poche settimane dopo. Il professore fa lezione dallo schermo. Insegna come lavare le mani, come starnutire in modo corretto. Lo scopo è la prevenzione. Opinionisti e commentatori vengono sostituiti da esperti del settore, intenti a spiegare quali precauzioni igienico sanitarie adottare. Sono molti gli autorevoli scienziati che nel corso del 2020 hanno immesso nel circuito mediatico un messaggio meno allarmista e più rassicurante. Da Alberto Zangrillo a Matteo Bassetti, fino a Giorgio Palù – professore emerito dell'università di Padova ed ex presidente della Società italiana ed europea di Virologia – sono i nomi degli scienziati che hanno preso piede mediaticamente, insieme ad esperti prestati alla politica come il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri. La loro credibilità mediatica aumenta. Le scelte comunicative sono volte a persuadere,

⁵⁸ I. Capua, *Io trafficante di Virus. Una storia di scienza e di amara giustizia*, Rizzoli, Milano 2021.

inducendo gli individui a credere alle opinioni da loro espresse⁵⁹.

Come sottolinea l'immunologa Antonella Viola: «la pandemia ha generato grandi cambiamenti, ma ce n'è uno forse meno atteso di altri ed è il nuovo ruolo della scienza nella sfera pubblica. Questa relazione inedita fra scienziati e cittadini va ben oltre la conquista di una consapevolezza diffusa dell'importanza delle scoperte scientifiche e dell'innovazione tecnologica per il benessere della nostra società»⁶⁰.

La studiosa si sofferma su come la scienza possa avere un impatto sul modello culturale e sul sistema sociale. Negli ultimi decenni, il legame tra ricerca scientifica e politica è diventato sempre più complesso, fino a giungere ad essere finanziata solo se applicata alla soluzione di problemi o alla generazione di innovazione tecnologica; come mostra il settore italiano, che versa in una profonda crisi di risorse e di fondi per garantire la curiosità e la sete di conoscenza degli studiosi. Se, infatti, questa è una tendenza presente in tutto il mondo, la scarsità di investimenti pubblici tipica dell'Italia amplifica enormemente il problema, lasciando la ricerca priva di ogni possibilità di sviluppo e di crescita. La pandemia ha posto il problema del finanziamento e della scelta sugli investimenti in merito alle malattie infettive, agli studi associati, all'analisi delle diverse risposte immunitarie, così come la promozione dei farmaci e di vaccini. Questi sono, di certo, aspetti politici e scientifici auspicabili. Ma non sono i soli. Viola sottolinea come: «troppe volte il confine tra scienza e politica è stato superato, e le scoperte stesse – prime tra tutte i vaccini – sono diventate terreno di scontro geopolitico e di contrattazione economica. Persino i giornali di settore, quelli che non dovrebbero mai essere interessati ad altro che alla qualità della ricerca e alla riproducibilità dei dati, si sono prestati a questo gioco. Non è la prima volta nella storia che gli orientamenti della ricerca e i suoi stessi risultati sono condizionati dal contesto politico, ma in una democrazia non era mai successo»⁶¹.

⁵⁹ S. Bentivegna, G. Boccia Artieri, *Le teorie delle comunicazioni di massa e la sfida digitale*, Laterza, Bari 2019, p. 51.

⁶⁰ A. Viola, *Danzare nella tempesta*, cit. p. 135.

⁶¹ Ivi, cit., p. 136.